

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38100 Trento  
Fax: 0461 - 886263  
E-Mail: lettere@ladige.it

## Auguri a don Duccio che ci ha tanto aiutato

Volevo mandare un augurio speciale di pronta guarigione, a Don Duccio Zeni. Nell'estate del 2004 era vicario di Cles, dove abito, nella stessa estate uno dei miei amici più cari è venuto a mancare in un incidente stradale. Per un giovane, appassionato di motori, passione che condivido con questo amico e altri, pochi ma veri amici, quasi fratelli si può dire, trovarsi in un attimo a dover affrontare una cosa del genere, è veramente dura, ve lo posso garantire. Ti viene a mancare un qualcosa che per te è fondamentale, vivi aspettando la sera per trovarti al bar, ore a parlare di macchine, ridere, scherzare, perché quello è il tuo mondo, e tutto a un tratto il buio, secondi che sembrano ore, odio verso le persone che provano con frasi scontate a dare un senso a tutto questo, frasi assurde del tipo «ma se andava piano», «se l'è cercata» o cose così.

Loro, queste persone, forse non vogliono capire che nessuno se la va a cercare, una passione, forte, come la nostra a volte porta a non pensare, a rischiare quell'attimo di più che può costare veramente caro, questo non vuol dire ripeto andarsela a cercare. Un alpinista espertissimo, anni di montagna, rischia un po' di più ed è fatta, così è la strada, non tutti sono dei pirati della strada! Di certo ve lo assicuro non lo eravamo noi! Don Duccio in quei momenti si è trovato davanti a dei giovani a dover difendere Dio, perché se quello che è successo, è volontà di Dio, Dio ha voluto riprendersi senza potertelo ridar-

re qualcosa di molto importante per te, Don Duccio con semplicità e senza retorica, senza le solite frasi fatte, vi è riuscito, almeno in parte.

Luca Cologna - Cles

## Difendiamo l'autonomia dei custodi forestali

Si legge su l'Adige di sabato 27 dicembre di un'ipotesi di confluenza dei custodi forestali in Provincia, come Guardie forestali, emulando l'esempio altoatesino. L'ipotesi, che abbiamo già sentito più volte aleggiare, non tiene conto né del ruolo storico di queste figure al servizio delle Autonomie Locali, né dell'importanza dell'autonomia che ha sempre dato la massima funzionalità a quest'istituzione: per questo la Fenalt rigetta con fermezza questo indirizzo, difendendo il ruolo, forse mai sufficientemente conosciuto, del custode forestale. Infatti questa figura è troppo spesso vissuta nell'ombra, confusa con altre figure che lavorano nello stesso ambiente e con vestiario simile.

Va innanzitutto precisato che il custode è sempre stato al servizio dei Comuni che si sono consorziate per gestire le loro proprietà boschive: sono quindi al servizio della proprietà e per conto della stessa svolgono le funzioni di gestione, controllo, vigilanza, misurazione e distribuzione del prodotto silvo-pastorale. La presenza fissa su un territorio limitato e quindi ben noto, consente inoltre un'attività preventiva che difficilmente sarebbe possibile con un'altra organizzazione. Tali funzioni sono essenziali e irrinunciabili e devono essere svolte: non ha

senso quindi pensare di far fare altro ai custodi. Il concetto di autonomia dei Consorzi di Vigilanza Boschiva è quindi la prerogativa essenziale della funzione del consorzio inteso come «proprietà»: sarebbe infatti impossibile gestire il proprio patrimonio senza il proprio personale e l'indispensabile autonomia.

Dall'altra riteniamo che professionalmente parlando va difeso il ruolo attuale dei custodi, frutto di una lunga storia, di tradizioni e di una tramandata esperienza che non deve andare persa. Non va poi dimenticato che il transitare sotto l'ente provinciale comporterebbe implicazioni anche molto negative per il personale, che avrebbe, tanto per dirne una, la possibilità di essere impiegato in tutto il territorio provinciale. Poiché è francamente impensabile che l'ipotesi prospettata possa essere gestita a macchia di leopardo (con la teoria dell'opzione), crediamo sia importante mettere in guardia la categoria che rappresentiamo, invitando tutte le forze sindacali a fare muro contro il rischio di vedere cancellata questa importante figura professionale.

Maurizio Valentini, vicesegretario Fenalt

## Scurrelle, diciamo no al presepe macabro

Gentile sindaco di Scurrelle, desidero unirmi a tutti coloro che hanno manifestato la loro contrarietà rispetto al presepe allestito a Scurrelle con «cadaveri di animali». Trovo davvero di cattivo gusto mettere in bella mostra animali uccisi e

per di più metterli su un presepio che dovrebbe ricordare Colui che è stato accolto dagli animali (vivi), prima ancora che dagli uomini. Mi chiedo come possa la chiesa permettere questo, ma forse non dovrei sospendermi più di tanto, visto che proprio la chiesa, negando l'anima agli animali e con la sua visione antropocentrica, fa sì che nella nostra società, esseri viventi che respirano, si nutrono, procreano, si occupano dei loro cuccioli, gioiscono, provano dolore..., possano essere sottoposti alle più crudeli sofferenze.

Mi auguro che per il prossimo anno, la Sua amministrazione vorrà dare un segnale di civiltà e di rispetto per la vita mettendo fine a questa macabra iniziativa.

Anna Pilati - Coredò

## Io ringrazio Grisenti per le opere fatte

Caspita ancora con i titoloni su «Grisentopoli», non siete ancora soddisfatti di quattro mesi di titoloni? Dico quattro mesi sbattuto in prima pagina come un criminale. Spulciata ogni telefonata ogni passo e ogni atto.

Caspita spezzo una lancia per il signor Grisenti che mi pare non fosse un mostro ma un funzionario che come dice la parola fa funzionare le cose e i progetti. Se non sbaglio in Trentino in questi anni abbiamo visto realizzare opere pubbliche stradali e non solo, che in qualsiasi parte d'Italia nemmeno sognano per qualità e tempistica e questo merito in buona parte al signor Grisenti che come amministratore non è secondo a nessuno. Ammi-

nistrare una tale mole di lavoro e responsabilità implica saper usare le pubbliche risorse sia umane che finanziarie con precisione e fermezza. Ora che l'inchiesta è agli sgoccioli pare che al signor Grisenti venga contestato il pagamento di qualche cena. Ben fatto, grazie agli inquirenti per il lavoro svolto nella parte che riguarda il filone d'inchiesta già conclusa con vari patteggiamenti. Grazie signor Grisenti per il lavoro fatto in questi anni che ci è costato qualche cena, ma che ha dato i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Claudio Abram

## Ex sindaci tutti cavalieri? Amistadi non stupisce più

Leggo tra le lettere la riflessione del signor Luciano Bruscolini riguardo alla proposta del signor Adelino Amistadi di concedere il cavalierato agli ex sindaci.

Come ci si può stupire di una simile proposta quando è risaputo che il signor Amistadi è divenuto famoso non tanto per la sua faticosa e lunga militanza politica al servizio dei cittadini quanto per la mitica «legge Amistadi» del 2006 che innalzava di molto le indennità ai suoi «poveri» colleghi amministratori.

Diamo pure il cavalierato al signor Amistadi e ai suoi protetti non sarà certo questo che peserà sulle tasche oramai vuote di tanti cittadini magari cassaintegrati o disoccupati che possono soltanto rincuorarsi al pensiero di quanto sia faticoso e malpagato il lavoro dei loro amministratori. Chissà perché tutti si ricandidano. Giorgio Noselli - Trento

(segue dalla prima pagina)

Il ruolo di Hamas, gruppo terroristico sostenuto da interessi religiosi, ideologici ed economici di matrice integralista-islamica, ogni volta che questo obiettivo sembra concretizzarsi, provoca puntuali crisi con sangue e violenza.

La curva della speranza nella pace in Medio Oriente toccò il suo apice nei primi anni novanta quando, dopo gli accordi di Oslo e del Cairo sembrava che l'accordo fosse solo una formalità da sancire con una firma. Erano anni di forte carisma per i due grandi attori della scena di allora, Jasser Arafat e Yitzhak Rabin, i primi ad avere trovato le parole giuste per affrontare l'annoso problema dei rapporti tra Israele e i territori palestinesi, preambolo al reciproco riconoscimento dell'esistenza di due Stati con pari diritto di esistere.

Rabin nel 1992, venne eletto per la seconda volta leader del partito laburista e poi primo ministro e ministro della Difesa. In questa veste imprese subito importanti passi avanti nel processo di pace con il popolo palestinese, scontrandosi anche con i falchi del suo partito e del Parlamento. Dopo alcuni incontri segreti a Oslo con il leader dell'OLP, il 13 settembre 1993 a Washington, con la regia del presidente Bill Clinton, siglò con Yasser Arafat la Dichiarazione dei Principi che gli valse, insieme allo stesso Arafat e al ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, il premio Nobel per la pace del 1994.

Nel dicembre dello stesso anno Arafat ottenne un importante riconoscimento dall'Europa: il leader palestinese fu ricevuto con dignità di Capo di Stato dal Parlamento europeo, al quale rivolse il suo primo appello affinché l'Unione Europea si facesse parte in causa del processo di pace, offrendo alla UE un test davvero elettrico per le sue ambizioni di politica estera comune.

Ma arrivò uno stop imprevisto e drammatico: il 4 novembre 1995, durante un raduno di massa che si svolgeva a Tel Aviv sotto lo slogan «sì alla pace, no alla violenza», Yigal Amir, un estremista di destra israeliano, uccise Rabin.

I primi ad essere fortemente indeboliti furono Arafat e il suo gruppo di moderati orientati al dialogo. Fu così che, con maggiore convinzio-

## Medioriente in fiamme Israele-Hamas, la guerra infinita

GIACOMO SANTINI

ne, egli ancorò ai rapporti con l'Unione Europea le fasi successive del processo politico e sociale che aveva come obiettivo la costituzione ed il riconoscimento dello Stato Palestinese. Il Parlamento Europeo istituì una delegazione ad hoc incaricata di tenere i rapporti con l'OLP e di cooperare per l'organizzazione delle prime elezioni democratiche.

Chi scrive era uno dei nove membri di questa delegazione e, come tale, ebbe occasione di incontrare tre volte Arafat, in quattro viaggi a Gaza.

Accanto alle vicende che portarono alle elezioni, un problema forse non abbastanza evidenziato della crisi mediorientale era l'emergenza umanitaria in cui si dibattevano i profughi palestinesi e che ancora oggi è di estrema gravità.

Il 90% delle famiglie di Gaza e dei territori viveva in condizioni di assoluta povertà. Le 675.000 persone ufficialmente censite nei campi profughi, aperti dopo la guerra del 1967, erano accampate da quasi 30 anni, almeno i sopravvissuti, in baracche indegne di accogliere un essere umano e anche oggi la situazione non è cambiata.

Anche se, con il passare degli anni, qualcuno si organizzò alla meglio, i campi sono rimasti strutture a livello di sopravvivenza, con servizi igienici inesistenti, fognature a cielo aperto che convogliano i liquami al centro delle strade, dove si formano grandi pozzanghere nelle quali giocano tranquillamente i bambini, tra topi e insetti. Fu così che i campi diventarono pericolosi focolai di eversione, alimentata dalla disperazione e dall'odio verso l'occidente che non riusciva ad essere efficace negli interventi umanitari. Hamas trova terreno fertile in queste miserie per arruolare i suoi uomini da impiegare nelle azioni terroristiche. Hamas, con una sapiente azione di sostegno sul piano sociale, nelle

scuole, nella sanità, nel mondo del lavoro, contribuisce a mascherare come una presenza amica, un ruolo che rimane, invece di rottura con qualsiasi ipotesi di pace e di convivenza con Israele.

Arafat aveva puntato molto sulle elezioni per creare un vero Stato Palestinese ed ottenere i riconoscimenti e gli aiuti del mondo occidentale. Il 20 gennaio 1996 finalmente furono organizzate le elezioni, con l'aiuto determinante dell'Unione Europea che inviò 600 tecnici per prepararle e dodici deputati europei come osservatori. Non solo, ma l'Europa pagò anche le spese: 20 miliardi di lire solo per l'apparato elettorale, oltre a 500 miliardi di lire stanziati nei tre anni precedenti per le operazioni di avvicinamento. L'Europa, insomma credeva in quel passaggio storico.

I candidati erano due: Arafat e una sua antica compagna di scuola, la signora Samiha Klail che si prestò per dare una patina quasi democratica alla campagna elettorale. Altra cosa fu per la composizione del Consiglio che vide schierarsi una decina di partiti. In testa a tutti Fatah di Arafat ed alcuni altri gruppi camuffati, ma riconducibili allo stesso partito.

Un ruolo ambiguo fu giocato da Hamas. Il movimento estremista dapprima si trasformò in partito e schierò alcuni candidati, poi, accortosi di non poter vincere, il ritiro e fece campagna intimidatoria per dissuadere la gente dall'andare alle urne. Ma la gente non si fece intimidire e in alcune zone l'affluenza raggiunse il 90%. Per esempio a Rafah. Il risultato non poteva riservare sorprese: Arafat vinse con oltre l'80% dei consensi. La sua avversaria raccolse il 9%. La sbandierata apertura alle donne non trovò grande riscontro: su 676 candidati erano 27, ma solo quattro furono elette nel consiglio. Tra esse la famosa Hanan Ashrawi, cristiana, la più votata in assoluto a Gerusalemme.

In ogni caso quelle prime elezioni democratiche costituirono una notevole iniezione di fiducia per Arafat ed i suoi sostenitori e per il cammino verso la democrazia. Ma esse costituirono anche un violento campanello di allarme per il movimento di Hamas che ne uscì sconfitto e fu da quel momento che la grande regia del terrorismo, che aveva (ed ha) sedi in Siria, Libano, Giordania, Arabia Saudita ed anche in Europa e Stati Uniti, riprese le redini delle operazioni. A ogni iniziativa di pace, fece riscontro un attentato e si riaccese la catena di odio e di lutti incrociati che mise in ginocchio Arafat e il suo sogno. E con lui quanti in Israele, erano pronti a dargli una mano.

Gli anni successivi videro riaccendersi l'intifada a livelli cronici e anche i coraggiosi ritiri di coloni dai territori occupati, effettuati da Israele, non rallentarono l'ondata di violenza e provocarono gravi disordini anche in Israele. La visita del nuovo leader israeliano Ariel Sharon alla Moschea, il 28 settembre 2000, fu considerato l'evento scatenante della nuova intifada, ma probabilmente essa si sarebbe comunque riaccesa con una scintilla anche diversa. Ricominciò la strategia perniciosa dei due fronti con attentati in Israele e raid militari in Palestina. Le vittime furono centinaia, con alcuni personaggi di spicco della politica e dell'apparato militare.

La malattia di Arafat contribuì ad indebolire la causa ed anche l'azione di pace perse di lucidità ed efficacia. Il vecchio leader era sempre più solo e sempre meno determinato. Ogni tanto qualcuno lo accusava di essere troppo condiscendente con certe ondate di terrore, per fragilità verso i falchi che lo circondavano.

C'è infine da non dimenticare l'antica diatriba dei detrattori di Arafat i quali non perdevano occasione per rammentare il suo passato di capo della rivoluzione contro Israele. Terrorista per gli israeliani, eroe per i palestinesi. Lui replicava con la sua famosa frase: «Chiunque stia dalla parte di una giusta causa non può essere definito un terrorista».

Nell'autunno del 2004 Arafat si aggravò e fu portato a Parigi per un estremo tentativo ma l'11 novembre morì, lasciando orfani la sua piccola figlia ed il suo sogno di libertà.

Giacomo Santini  
È senatore del Pdl

YAMAHA 129€

YAMAHA 239€

CASIO 89€

CASIO 239€

PIANOFORTI EX DEMO 599€

music center

www.musiccenter.it

Gardolo (Trento) - via Soprasasso 32 - tel. 0461.961600

FINO AD ESALIRIMENTO SCORTE - LE FOTO HANNO CARATTERE ILLUSTRATIVO - SALVO ERRORI E/O OMISSIONI DI STAMPA. TASSO ZERO - TAN 0% - TAEG 0% SALVO APPROVAZIONE FINANZIARIA - CONDIZIONI DI FINANZIAMENTO DISPONIBILI PRESSO IL PUNTO VENDITA - PRATICA GRATUITA.

FB12/001